

L'ANTROPOLOGO E LA STORIA
UNA LETTURA DI *L'ETNOLOGO E IL POPOLO DI QUESTO
MONDO. ERNESTO DE MARTINO E LA RESISTENZA*

*L'etnologo e il popolo di questo mondo*¹ esamina gli effetti dell'esperienza della guerra, e della Resistenza in particolare, sulla traiettoria intellettuale, ideologica e politica di Ernesto De Martino – e, a più breve termine, sull'elaborazione del *Mondo magico*, pubblicato poco dopo, nel 1948. Lo fa in un contesto ben circoscritto (ci tornerò), due anni, 1943-45, la Romagna. Con questo lavoro di storia, Riccardo Ciavolella, antropologo di formazione e di mestiere, aggiunge una tassello alla biografia intellettuale delle *vies antérieures [de l'] anthropologue* intrapresa da Giordana Charuty, di cui segue le tracce². Propongo da

1 R. Ciavolella, *L'etnologo e il popolo di questo mondo. Ernesto De Martino e la resistenza in Romagna (1943-1945)*, Meltemi, Milano 2018 (Antropologia oggi).

2 G. Charuty, *Ernesto De Martino: Les vies antérieures d'un anthropologue*, Parenthèses, MMSH, Marseille 2009. Il nocciolo della ricerca condotta da R. Ciavolella si trova in uno degli ultimi capitoli del volume (parte III, cap. 2), più precisamente pp. 268-78.

leggerlo da storica, lasciando a più esperti l'analisi delle sue implicazioni sul pensiero di De Martino³.

Attraverso questo studio l'autore pone la questione dell'effetto del conflitto sulla riconfigurazione dell'antropologia italiana – di cui Ernesto De Martino viene considerato il sinonimo – e della vita intellettuale in Italia dopo il 1945. Da questo punto di vista, il libro si colloca nel movimento più ampio di riflessione sull'impatto delle due guerre mondiali sugli intellettuali e sulle ricomposizioni disciplinari conseguenti, rivivificato negli ultimi anni dal centenario della Grande Guerra⁴. L'osservazione, del resto, vale altrove, e l'idea di Riccardo Ciavolella di confrontare la traiettoria di Ernesto De Martino con quella di altri antropologi segnati dall'esperienza della Resistenza, come Balandier, sembra molto promettente⁵.

Come detto, il libro è incentrato su un tempo e uno spazio circoscritto. Rappresenta un esercizio di storia locale, sia dal punto di vista del contenuto che del progetto, nella lunga tradizione italia-

3 Questa lettura è stata presentata in occasione del seminario organizzato da Marcello Massenzio attorno al libro all'École Française de Rome il 13 maggio 2019. Ringrazio Massenzio per avermi associata all'iniziativa. Grazie anche a Sébastien Plutniak e Blanche Lacoste per i loro suggerimenti, e a Daniela Molino per la revisione del testo.

4 Vedere ad esempio le ricerche condotte nell'ambito del programma "14-18 entre la France et l'Italie. Relations culturelles et intellectuelles entre la France et l'Italie dans les années de la Grande Guerre": <https://1418frit.hypotheses.org/>.

5 Georges Balandier parte per l'Africa dopo esser stato partigiano in Francia. Riccardo Ciavolella sviluppa quest'aspetto proponendo un confronto tra Ernesto De Martino, Georges Balandier et Jack Goody nell'introduzione alla versione francese di *L'Etnologo e il popolo di questo mondo*, in corso di pubblicazione dalle Éditions Mimesis (trad. Laura Brignon). Sull'impegno degli antropologi nella Resistenza, rimando per un confronto alla rete partigiana del Musée de l'Homme in Francia, che ha suscitato numerosi lavori negli ultimi dieci anni. Ad esempio: J. Blanc, *Au commencement de la Résistance. Du côté du Musée de l'Homme*, Seuil, Paris 2010.

na in materia. L'ipotesi è che il passaggio di Ernesto De Martino per la Romagna, di cui l'autore ricostruisce minutamente l'ambito, sia stato di primaria importanza per l'evoluzione dello studioso verso «il tentativo di tradurre l'etnologia delle società "primitive" in antropologia della società contemporanea»⁶. Ma si tratta di storia locale anche nel disegno del progetto stesso: la ricerca e la pubblicazione sono state realizzate in collaborazione con l'associazione culturale locale, Primola. È opportuno sottolineare l'importante lavoro di documentazione, di divulgazione e di memoria svolto da questa miriade di associazioni, spesso trascurate, sul territorio.

Le pagine seguenti propongono una lettura di questo felice incontro tra ricerca accademica e storia locale, e una riflessione su alcuni degli spunti che contiene il saggio di Ciavolella, che riguardano il ruolo degli intellettuali, il concetto di popolo, il valore del riscatto.

Il ruolo sociale degli intellettuali

Il primo punto riguarda il ruolo sociale degli intellettuali: la loro responsabilità, le loro modalità di azione, il legame (o l'assenza di legame) con il popolo. La questione, ovviamente, è di grande attualità⁷.

Il libro esamina sia il ruolo svolto da Ernesto De Martino durante la Resistenza – questione di cui l'autore non nega la scomodità⁸ – sia la riflessione sua e dei suoi compagni sulla funzione possibile degli intellettuali. Più che nella lotta armata, l'impegno di Ernesto De Martino è avvenuto sul fronte culturale. La ricostituzione della sua intensa attività organizzativa (con la creazione del Fronte Demo-

6 R. Ciavolella, *L'etnologo*, cit., p. 26.

7 La bibliografia sul tema è molto ampia, e rimando ai testi classici di Antonio Gramsci, Noam Chomsky, Michel Foucault e Pierre Bourdieu, come: A. Gramsci, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, a cura di V. Gerratana, Editori Riuniti, Roma 1979 (1975); N. Chomsky, *The Responsibility of Intellectuals*, in "The New York Review of Books", 1967.

8 R. Ciavolella, *L'etnologo*, cit., p. 47-sg.

cratico della Cultura in particolare) e di scrittura, che si svolge soprattutto a partire dell'estate 1944, è l'oggetto del capitolo 3.

Una delle funzioni di istanze come il FDC è appunto di riflettere sull'impegno degli intellettuali – i due aspetti sono inseparabili, la risposta alla crisi essendo, per lo studioso, culturale. Come emerge dal libro, la questione diventa centrale per Ernesto De Martino e per quelli che lo circondano (lo è anche al di là della Romagna, come dimostra il confronto con altre iniziative sorte allo stesso tempo in Italia, in particolare il Fronte della Cultura milanese e il gruppo “Labriola” di Bologna⁹). Questa riflessione riguarda ovviamente l'azione da condurre durante la guerra, e la partecipazione a una lotta di cui non sono gli iniziatori – «di fronte e in mezzo a un popolo che stava, appunto, facendo la storia»¹⁰. Ma riguarda anche il dopo – perché, lo vediamo, non smettono di pensare al dopo guerra e alla ricostruzione del Paese su nuove basi.

Uno degli elementi centrali in questa riflessione riguarda il rapporto dell'intellettuale con le masse, in un mondo non ancora provvisto delle chiavi interpretative proposte da Gramsci¹¹. La questione s'impone in virtù del ruolo dei comunisti nella resistenza. Nei testi di De Martino, questa riflessione viene appoggiata a tutta una critica del sistema vigente prima della guerra, che mette sotto accusa

9 Ivi, pp. 143-55.

10 Ivi, p. 18.

11 La pubblicazione dei *Quaderni del carcere* comincia nel 1948: V. Gerratana, *Prefazione* ad A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Volume I. Quaderni 1 - 5*, Einaudi, Torino 2007 (1975), pp. XXXII-XXXIII; A. Santucci (a cura di), *Gramsci in Europa e in America*, Laterza, Roma-Bari 1995. Per quanto riguarda la ricezione di Gramsci nell'antropologia e nel pensiero di Ernesto De Martino all'indomani della guerra: R. Ciavolella, *L'émancipation des subalternes par la «culture populaire». La pensée gramscienne et l'anthropologie pour appréhender l'Italie de l'après-guerre et le Tiers monde en voie de décolonisation (1948-1960)*, in “Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines” [Online], 128-2, 2016, URL: <http://journals.openedition.org/mefrim/2947>; DOI: <https://doi.org/10.4000/mefrim.2947>.

il sistema dei partiti, il fallimento generalizzato della classe politica e la sua corruzione, la colpa delle élite – tanto che sembra quasi, ogni tanto, di leggere un manifesto del Movimento 5 Stelle¹². E di fatto credo di leggere una critica implicita, da parte dell'autore, in quello che viene descritto come «moralizzante»¹³, «moralistico»¹⁴, «moralizzatore»¹⁵, «populista»¹⁶ tra virgolette. Questa interpretazione di proposte demagogiche, dall'assordante eco contemporaneo, fa dell'*Etnologo* una testimonianza inaspettata della folta produzione sul populismo degli ultimi anni¹⁷, in Italia e fuori, senza che la definizione del termine di populismo, applicato a quello specifico periodo storico e a quelle specifiche condizioni, sia sempre chiara.

La critica del fallimento morale e civile delle élite politiche, che ha portato al fascismo e poi alla guerra, rappresenta quindi un punto centrale della riflessione di Ernesto De Martino e dei suoi compagni. A questo riguardo è sorprendente notare come, via via che scorrono le pagine, la medesima critica non la rivolgano anche a loro stessi. In effetti, la questione sul possibile fallimento anche degli intellettuali sembra quasi assente dalle loro interrogazioni, come se non ci fosse stato lo spazio per quella che potremmo definire, con leggero anacronismo, una autocritica. Quest'assenza stupisce anche perché sappiamo che Ernesto De Martino tornerà spesso sul tema, dopo la guerra, in diverse occasioni, scritte e orali¹⁸.

In realtà la domanda è presente nel libro, ma *en creux*, nello sguardo degli altri personaggi che lo popolano. Ad esempio nel passaggio seguente:

12 Vedere la presentazione che ne viene fatta in particolare. R. Ciavolella, *L'etnologo*, cit., pp. 164-76.

13 Ivi, p. 164.

14 Ivi, p. 164, p. 168.

15 Ivi, p. 168, p. 170.

16 Ivi, p. 28, p. 164, p. 166, p. 167, p. 170, p. 174, p. 198 ad esempio.

17 Ivi, p. 164.

18 G. Charuty, *Les vies antérieures*, cit., pp. 32-37.

Anche tra i fascisti di ieri, ce n'è qualcuno disposto a rischiare la pelle. In buona fede o no, come si fa a sapere? Il fatto è che la rischiano: contro i tedeschi, contro le brigate nere. Prendi Tonino [Spazzoli] per esempio. O Tarchi [Tolloy]. Ma sono in pochi. E se gli chiedi di far qualcosa, allora hanno pronti i figli, la famiglia... [...]. Sono sempre gli stessi, capisci? Ieri duce duce, oggi Stalin... ma la pelle devono rischiarla gli altri [...]. Poi salteranno fuori, vai tranquillo! Ma solo quando ci saranno qui gli inglesi o gli americani. Allora, mi par di vederli: tutti in piazza, tutti eroi! Intanto però tutti pronti a sbatterti la porta in faccia, caso mai ti venisse in mente di chiedergli rifugio anche solo per una notte¹⁹

Così il libro, che racconta la lotta antifascista in un momento in cui De Martino e i suoi compagni hanno abbandonato da tempo gli ideali fascisti²⁰, proprio a partire da questo contesto ci invita ad analizzare il fenomeno complesso che rappresenta la totale adesione di un'ampia parte degli intellettuali al fascismo²¹.

Il popolo

Una delle tesi forti del libro è che a far evolvere la riflessione di Ernesto De Martino dallo studio di popolazioni lontane, extra-europee, alle popolazioni “indigene”, *at home* – verso un’etnologia “del vicino” – e dal punto di vista ideologico verso il marxismo, sia stato precisamente il suo incontro con il popolo di Romagna durante la guerra²². Tuttavia questo popolo è relativamente poco presente

19 R. Ciavolella, *L'etnologo*, cit., p. 108. La citazione si riferisce a una discussione tra due personaggi, Pietro Spada (Rino Sala) e un suo compagno, che discutono dei fascisti convertiti in socialisti, tra cui Giusto Tolloy.

20 Questa evoluzione ideologica viene ricostruita con grande chiarezza nel capitolo 4.

21 Tra i numerosi lavori sul tema: G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna 1984 (1980). La questione dell'adesione di De Martino al fascismo, delle sue basi ideologiche e intellettuali, è stata trattata in G. Charuty, *Les vies antérieures*, cit., in particolare parte I, cap. 3, pp. 89-111. Rimando a questo capitolo per riferimenti bibliografici complementari.

22 R. Ciavolella, *L'etnologo*, cit., p. 18; pp. 26-27.

nel libro. Lo vediamo soprattutto nel primo capitolo, nelle belle pagine sulla rete di resistenza a Cotignola, con l'ospitalità incondizionata offerta dalle famiglie dei contadini Luigi Cornacchia e Giuseppe Liverani²³, o quando la massaiia Maria Babini aiuta con calma la coppia De Martino a scappare da una retata delle SS²⁴.

Per il resto, le donne e gli uomini del popolo, la cui composizione sociale non è sempre ovvia, sono poco visibili²⁵, comunque molto meno degli intellettuali e dei partigiani che circondano l'etnologo, in quella che si vuole essenzialmente una storia intellettuale. Tanto che ci possiamo chiedere se più che il contatto *con* il popolo, e al di là della questione documentale e del contesto di clandestinità, siano state le discussioni *sul* popolo, con gli amici e i compagni di lotta, ad aver influenzato in modo decisivo il pensiero di De Martino – una situazione, più che un incontro. D'altronde sembra essere quella la conclusione del capitolo 5, che racconta dell'«incontro mancato»²⁶ fra le teorie del “Professore” e la gente di Cotignola, poco convinta.

La galassia romagnola

Rimangono quindi gli altri, che ho evocato a più riprese finora. Il libro fa vedere tutta una galassia di personaggi molto interessanti attorno a Ernesto De Martino, che a volte rubano lui la scena: c'è Aurelio Macchioro, il cognato, grande partigiano, anima del Partito di Azione, al contempo collaboratore e rivale di De Martino; Giusto Tolloy, l'amico e più stretto collaboratore, dalla traiettoria parallela; Pietro Spada (Rino Sala), partigiano anche lui, uomo d'azione, antagonista. In modo originale il libro fa della loro testi-

23 Ivi, p. 53; pp. 59-60.

24 Ivi, p. 58.

25 Una relativa assenza compensata, è vero, dalla voce data loro nel romanzo scritto dall'autore parallelamente al saggio (cfr. R. Ciavolella, *Non sarà mica la fine del mondo*, Mimesis, Milano 2018).

26 R. Ciavolella, *L'etnologo*, cit., pp. 211 e 214.

monianza, diretta (nel caso di Aurelio Macchioro) o indiretta, una fonte dell'inchiesta, incrociandola con la documentazione più nota. Così il De Martino della Resistenza viene visto anche attraverso il loro sguardo, non sempre benevolo. In ogni caso, le scelte di De Martino, le sue posizioni e le sue azioni in quel periodo vanno capite in modo relazionale, in opposizione o in convergenza con quelle di queste figure.

E c'è un altro personaggio che passa, fugace, e che mi ha particolarmente incuriosita: la moglie di De Martino, Anna Macchioro. È per lei che la famiglia si ritrova contro ogni aspettativa a Cotignola nel 1943 (lo sfollamento si fa in famiglia); sarà anche lei a salvare il manoscritto del *Mondo magico* nelle peregrinazioni caotiche di fine guerra, come riferisce la dedica²⁷. Quella che viene presentata nel libro come militante politica, attivamente impegnata nella Resistenza, tramite il Gruppo di Difesa delle Donne, di ispirazione comunista, di cui l'autore sottolinea l'«autonomia morale e intellettuale» e l'«intraprendenza politica»²⁸ è quasi assente dal libro.

27 “Alla mia Anna/ che ha salvato il manoscritto di questo lavoro dalle rovine di Cotignola (Fronte del Senio, novembre 1944-aprile 1945)”, in E. De Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2015 (Einaudi, Torino 1948). Sulle ragioni della partenza a Cotignola: R. Ciavolella, *L'etnologo*, cit., pp. 37-44.

28 Ivi, p. 50. Anna Macchioro (1909-1983) è stata professoressa di storia dell'arte al liceo e militante politica. Sposa Ernesto De Martino nel 1935; il matrimonio si dissolve dopo la guerra. Se rimane una figura poco conosciuta, quella del padre, invece, ha suscitato molto interesse, in quanto Vittorio Macchioro è stato il primo maestro di Ernesto De Martino, come hanno dimostrato diversi studi relativamente recenti sugli anni di formazione dello studioso: oltre a G. Charuty, *Les vies antérieures*, cit., parte II, pp. 113-217, E. Andri, *Il giovane De Martino. Storia di un dramma dimenticato*, Transeuropa, Massa 2014; R. Di Donato, M. Gandini (a cura di), *Le intrecciate vie. Carteggi di Ernesto De Martino con Vittorio Macchioro e Raffaele Pettazzoni*, ETS, Pisa 2015. Il libro ripercorre questa relazione: R. Ciavolella, *L'etnologo*, cit., pp. 37-40 in particolare. Del resto il matrimonio illustra la forte endogamia che caratterizza l'ambito accademico dell'epoca.

Viene quindi da chiedersi se lei abbia potuto influenzare in qualche modo il pensiero del marito durante questi due anni – sull'impegno partigiano, sulle modalità dell'azione, sul ruolo degli intellettuali nella politica, per non parlare delle questioni tattiche più immediate. Certamente il libro accenna a una distanza crescente tra i due sposi, anche fisica quando De Martino lascia Cotignola per riparare a Masiera mentre la famiglia resta lì; la diversa natura dei loro impegni ne è forse una traduzione. Ma è altrettanto vero che ospitano insieme partigiani in fuga²⁹, che gravitano attorno alle stesse istituzioni, e che il tanto tempo passato in comune in un contesto relativamente chiuso fa venire voglia di saperne di più.

Come spiegare, allora questa invisibile centralità? Le ragioni possono risiedere nella scarsità di fonti – che non manca di incontrare chi studia l'intimo e l'universo domestico; il pudore. A meno che questa invisibilità non appartenga alla sorte riservata nella storia dell'antropologia e dell'etnologia alla “moglie dell'antropologo”, che una maggiore attenzione alle questioni di genere nella storia del sapere ha permesso di rimettere in luce. La questione presenta due aspetti. Il primo riguarda il posto delle donne nella disciplina, cioè delle antropologhe o delle etnologhe, riscoperte periodicamente³⁰. Il se-

29 Cfr. cap. 1, in particolare pp. 53-58.

30 Questo ruolo è stato evidenziato in incontri e lavori recenti, su figure femminili singole come Clara Gallini (vedere a riguardo il dossier pubblicato da *Nostos* in occasione della sua morte: *L'ultimo laboratorio di Clara Gallini*, in “*Nostos*”, 2, 2017, p. 5-135) o Françoise Héritier nel 2018 e Germaine Tillion nel 2019; o su questioni più generali, ad esempio nel convegno svolto a Tolosa nel 2015 sul tema “Du folklore à l'ethnologie: une affaire de femmes?” (4-5 novembre 2015, Tolosa, org. A. Fine, A. Monjaret, N. Pellegrin, S. Sagnes; grazie a Sébastien Plutniak per avermi segnalato questo riferimento). Alcuni di questi lavori riprendono in un'ottica di genere una questione posta già dalle femministe alla fine degli anni Settanta e negli anni Ottanta. Sull'invisibilità delle donne nell'antropologia: C. Lutz, *The Erasure of Women's Writing in Sociocultural Anthropology*, in “*American Ethnologist*”, vol. 17, 1990, pp. 611-627. Il caso italiano meriterebbe ulteriori approfondimenti. Più generalmente:

condo aspetto riguarda più generalmente la divisione sessuale del lavoro, in particolare nell'ambito domestico, che sintetizzava efficientemente lo slogan femminista, ripreso di recente, “*prolétaires de tous les pays qui lave vos chaussettes ?*”. Questa divisione del lavoro vale ugualmente nel campo scientifico, in cui alle mogli viene spesso devoluto il compito di ricerca empirica, di dattilografia e di rilettura dei manoscritti, di revisione (correzioni, composizione dell'indice e della bibliografia)³¹. Entrambi gli aspetti sono generalmente correlati³².

Ora il fatto che Anna Macchioro partecipi ad inchieste col marito dopo la guerra³³ invita a riconsiderare il periodo trattato, e sarebbe stato auspicabile un lavoro di ricostruzione della sua traiettoria ideologica e politica, per quanto possibile, dello stesso ordine e qualità di quello fatto per gli altri personaggi. Non si tratta qui di definire quello che appartiene all'uno o all'altra, in una logica di attribuzione comunque impossibile, ma di sollevare la questione del suo ruolo e di reinserirla nella galassia dei personaggi che hanno contribuito alle vivaci riflessioni evocate nel libro e che hanno contribuito a ridisegnare il mondo politico e intellettuale italiano del dopoguerra.

C. Trotot, C. Delahaye, I. Mornat (a cura di), *Femmes à l'œuvre dans la construction des savoirs, Paradoxes de la visibilité et de l'invisibilité*, LISAA, Parigi 2020 (Savoirs en Texte).

31 Come analizzato nel bel testo di Natalie Zemon Davis sul ruolo delle donne nella rivista francese delle *Annales*: N. Zemon Davis, *Women and the World of the Annales*, in “History Workshop Journal”, 33, n. 1, 1992, pp. 121-37.

32 M. Perrot, Préface, in Collectif Georgette Sand, *Ni vues ni connues*, Hugo Doc, Paris 2017, p. 11.

33 G. Charuty, *Les vies antérieures*, cit., pp. 291-94.